

NON TEMETE! È RISORTO.

QUARESIMA e PASQUA 2022

TESTO

Mons. Lodovico Maule

OPERE

M.A. Marisa Brun
Licia Bertagnolli
Romano Perusini
Paul dë Doss Moroder
Marco Morelli
Maurizio Frisinghelli
Mirta De Simoni Lasta
Giuliana Pojer

QUARESIMA 2022

ANNO C

INTRODUZIONE

Il giorno 2 marzo 2022 inaugura un tempo nuovo, infatti il Tempo Ordinario segna una pausa, per riprendere il suo corso dopo che la Pentecoste avrà segnato il termine del Tempo Pasquale.

Con il Mercoledì delle Ceneri si inizia la Quaresima, tempo che vorrebbe essere di rinnovamento e di vita nella gioia. Nel linguaggio popolare, “quaresima” significa realtà lunga, faticosa, triste e noiosa, tutti significati che stanno all’opposto di quanto la Quaresima cristiana è e vorrebbe essere. Non a caso, infatti, a partire dal giorno delle ceneri e per tutto questo tempo santo la Chiesa nell’Inno che apre la preghiera mattutina delle Lodi canta:

*Protesi alla gioia pasquale,
sulle orme di Cristo Signore
seguiamo l’austero cammino
della santa quaresima.*

Anzitutto, “*Protesi alla gioia...*”: la gioia, dono e presenza dello Spirito Santo, è carattere distintivo del cristiano e dovrebbe connotare anche i giorni quaresimali.

“*Seguiamo l’austero cammino*”: “austero” non significa triste, ma semmai “impegnativo” e lo sappiamo, se l’impegno ci costa ci porta però sempre gioia del cuore e buoni risultati. Pensiamo al lavoro, allo sport, alla scuola.

Gioia e impegno sono le caratteristiche che devono connotare i giorni che portano alla Pasqua. La Chiesa fino dal secolo IV li ha voluti come giorni di intensa preparazione al Battesimo per i catecumeni e, insieme, di riscoperta del Battesimo per quanti ne hanno già sperimentato la Grazia.

PRIMA DOMENICA

✠ Dal Vangelo secondo Luca (4,1-13)

Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Parola del Signore

La prima Domenica ci conduce con Gesù nel deserto. Gesù per primo volle “sperimentare” la “Quaresima” con quaranta giorni di digiuno e preghiera dopo il suo battesimo al Giordano. Al termine di quei giorni: “ebbe fame”. Qui si insinua il maligno con la sua tentazione, ma Gesù vinse il maligno e lo vinse anche per noi.

Nel Battesimo al Giordano il Padre aveva riconosciuto e manifestato il Figlio suo alle genti, definendolo: “il Figlio, l’Amato”; affidando a lui il compito della salvezza dell’uomo.

Il maligno che accosta Gesù istilla il dubbio: “se sei il Figlio...”, ed ecco la triplice tentazione:

- il pane
- l’aver
- l’apparire.

Realtà che sono prova ricorrente per l’uomo di ogni tempo.

Chiara la risposta di Cristo al nemico che inganna: “Solo al Signore tuo Dio ti prostrerai”.

Iniziando il cammino quaresimale in compagnia di Cristo, tentiamo di abbattere gli idoli che allettano il nostro cuore e la nostra vita: la voglia di apparire, di “essere sopra”, di possedere, di essere ammirati.

L'opera pittorica di Marisa Brun può aiutarci a comprendere e vivere l'Evangelo di questa Domenica.

Lo sfondo mostra il deserto con le sue dune, le pietre e le rocce aride. La figura di Cristo si staglia, libera da vesti, ad indicare la sua piena e perfetta umanità, solo un piccolo pannello copre le membra. Davanti a Lui, in basso, nella sua astuzia suadente il maligno. Solo il volto è visibile ad indicare la natura spirituale dell'angelo ribelle e le ali che si protendono sinuose quasi ad avvolgere per offrirgli i beni della tentazione, il pinnacolo del tempio, il monte alto.

Cogliamo nel silenzio il dialogo tra il tentatore e il Cristo Signore e con gratitudine lasciamo che la luce del sole che in alto risplende, segno della Luce divina, rischiari la nostra vita e accogliamo la vittoria del Signore sul nemico, consapevoli che ancora tornerà con le sue tentazioni *"al momento fissato"*.

M.A. MARISA BRUN
TENTAZIONI NEL DESERTO

2022 | terre fresate, 160x72 cm



SECONDA DOMENICA

✠ Dal Vangelo secondo Luca (9,28b-36)

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Parola del Signore

Mentre si conclude e si va spegnendo la luce della Trasfigurazione, risuona la proposta di *Pietro* al Maestro: “Facciamo tre tende”. Il discepolo manifesta il desiderio di prolungare all'infinito quel momento di “luce”.

Luca evangelista con una annotazione (che suona di velato umorismo) scrive che Pietro “*non sapeva quel che diceva*”.

Forse per qualcuno il tempo quaresimale consiste in un insieme di regole e di osservanze legali, per lo più faticose: limitazione nel cibo, nel divertimento e in quanto può far piacere. Un tale sentimento però segnala che si è lontani dalla retta comprensione di questo Tempo.

La Quaresima, infatti, più che insieme di “*cose da fare*” è “*clima*” da vivere, è un modo di essere. Un modo nuovo di pensare e agire.

Mai come oggi, l'uomo ha bisogno di lasciarsi “*intenerire*” il cuore, ma in un senso vero, la nostra epoca si basa sovente sulle facili e forti emozioni, ma emozioni “epidermiche”, sensazionali, rapidamente mutevoli e fuggitive.

Ci risulta difficoltoso sopportare una situazione di prova che richieda continuità, impegno prolungato che esige lo “*stare vicino*”, il “*con-patire*” (patire assieme).

Il nostro tempo non vuole “*problemi*”, ma solo emozioni, sono giorni in cui si applaude anche ai funerali, mentre il “rumore” più forte, ma che ci impaura, sarebbe il silenzio, infatti spento l'applauso tutto è dimenticato e si torna alla “normalità”.

“Facciamo tre tende?” Sostiamo tranquilli? Invece il Signore guida di nuovo a valle, all'impegno dei giorni. Dopo l'invito della settimana scorsa ad abbattere “gli idoli”, perché non provare, in questa seconda settimana di Quaresima a lasciarci “*intenerire*” il cuore, ma nel senso vero che sopra dicevamo.

La Trasfigurazione del Signore, unitamente al suo Battesimo al fiume Giordano, è Evento fondamentale nella sua Vita storica. È il secondo momento (il primo fu al Battesimo) in cui il Padre riconosce “nell’Uomo” Gesù di Nazareth: “il Figlio, l’Eletto”, aggiungendo qui l’imperativo: “Ascoltatelo”. Per i tre apostoli presenti è esperienza di luce indicibile. Non a caso, la Chiesa di Oriente, per definire la Trasfigurazione usa il termine “*metamorfosi*” che alla lettera significa: “*oltre la natura*”. L’esperienza che gli apostoli hanno, alla presenza di Mosè e di Elia, è che l’Umanità del Maestro assume, per un istante, l’aspetto glorioso che sarà suo per sempre dopo la risurrezione dai morti. Contemplano cioè la sua Umanità come diverrà in eterno, vinta la morte.

L’artista Licia Bertagnolli nella sua opera esprime una visione del tutto personale, volendo mostrare nella persona di Gesù, che appare come sdoppiata, sia il momento doloroso dell’annuncio della passione di cui parlano con Gesù i due Testimoni dell’Antico Testamento, e insieme la tensione verso l’alto, che descrive la realtà della gloria superate le porte della morte.

Proprio perché il Mistero è indescrivibile, anche qui la Chiesa Orientale ci viene in aiuto, parla di “*teologia apofatica*”, teologia che tenta cioè di esprimere ciò che non è.

Così le due figure di Mosè ed Elia, personaggi gloriosi e “luminosi” dell’Antico Testamento, qui sono mostrati tratteggiati nell’ombra. Il suggerimento che ci è offerto è di invocare lo Spirito Santo affinché ci aiuti ad “entrare” nel Mistero del Signore Gesù.

LICIA BERTAGNOLLI
TRASFIGURAZIONE

2022 | terre acriliche su lino, 200x120 cm



TERZA DOMENICA

✠ Dal Vangelo secondo Luca (13,1-9)

Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Parola del Signore.

“Perché deve sfruttare il terreno?” Domanda dura, ma logica, del padrone del campo di fronte a una pianta di fico che, ostinatamente, non porta frutto da tre anni. Nei giorni della fretta e dell’impazienza che qualificano la nostra esistenza, non ci sarebbero esitazioni: un colpo di motosega e tutto risolto.

Ben diversa la logica del paziente Vignaiolo della parabola, Gesù stesso. La *“pazienza”* lo rende *“intercessore”* presso il Padrone del campo: *“lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no lo taglierai”*.

La pazienza! Dice il Dizionario: *“disposizione d’animo abituale e o occasionale ad accettare e sopportare il dolore, i disagi e le contrarietà della vita in genere”*. È atteggiamento dinamico, non remissivo, misto di calma e costanza; di assiduità e precisione nell’adempiere un’attività.

La pazienza è atteggiamento da coltivare, *“clima”* della Quaresima. Non essere precipitosi, ma calmi! Non pigri, ma costanti! Non sfiduciati, ma animosi, lasciando che il buon Agricoltore zappi attorno alle nostre radici e nel contempo diventare anche noi vignaioli operosi che curano *“il campo di Dio”*.

La pazienza, virtù attiva e dinamica, ci renderà attenti e capaci di leggere e interpretare i segni della storia presente, come esorta il Signore nella prima parte del testo evangelico.

L'Evangelo di questa Domenica inoltre è illuminante riguardo alla conversione. Davanti a drammatici fatti di cronaca accaduti in quei tempi: un gruppo di israeliti massacrati da Pilato nel tempio e diciotto persone morte nel crollo di una torre, Gesù esorta ad una lettura sapiente dei fatti chiamando all'urgenza della conversione, per non lasciarci sorprendere dalle vicende fragili ed impreviste della nostra esistenza: *"Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo"*.

La conversione restaura e sana la divisione terribile e dolorosa operata dal peccato, realtà che lacera l'uomo: in se stesso, col prossimo, col mondo, con Dio. Convertirsi è cambiare, è tornare al dialogo nella pace ritrovata.

Sia la Parola accolta, amata e vissuta, come la zappa e come il fertilizzante che restituisce fecondità e capacità di frutto a noi tanto simili al fico sterile del Vangelo.



ROMANO PERUSINI

ATTESA

2022 | olio su tela, 100x100 cm

Dopo aver letto attentamente il Vangelo, soffermiamo lo sguardo sulla tela di Romano Perusini dal titolo significativo: “Attesa”.

Non si può dire che la pazienza e la calma siano virtù amate e praticate ai nostri giorni; quasi tutti viviamo nell’irritabilità e nell’impazienza.

Il padrone del campo di cui parla la parabola, aveva atteso ben tre anni per ottenere frutto dalla sua pianta di fichi, ma questa, ostinatamente, rimaneva sterile. Non possiamo dire dunque che fosse un impaziente, la sua decisione di abbattere l’albero inutile pare giustificata. Come è diverso, invece, lo sguardo e il cuore del Vignaiolo che suggerisce di attendere ancora.

Attendere non è uno spazio vuoto, non è passività, ma semmai è vigilanza, è stare pronti. Tentiamo, con la fantasia, di entrare dentro questa tela che ispira solitudine, proviamo a porci davanti a quel quadro sul quale non sappiamo se qualcosa è già dipinto o se forse è ancora candido. Guardiamo quegli stivali abbandonati in un canto, i barattoli del colore, lasciamo che il silenzio di questo spazio vuoto entri nel cuore e diventi pace dell’anima. Forse ci sarà dato di imparare che attendere non è rinunciare, ma semmai è tenere il cuore desto, è la vita pronta ad agire.

QUARTA DOMENICA

✠ **Dal Vangelo secondo Luca** (15,1-3.11-32)

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore.

“Tornerò da mio padre”. Pensiero sofferto e pentito che dispone alla decisione del figlio, ingenuo, presuntuoso e irrispettoso verso il padre, di tornare casa. Avido si era fatto dare: *“la parte che mi spetta”*, dei beni del padre e *“dopo aver sperperato tutto”*, abbandonato dalla brigata degli amici opportunisti, si trova solo, affamato a *“custodire i porci”*.

“Tornerò da mio padre”. Il padre. Figura non di rado assente nei giorni presenti, eppure figura necessaria, indispensabile alla vita. Senza padre non si nasce. Senza il padre la vita porterà con sé, sempre, un limite.

Oggi, a volte si sente dire da qualche papà: *“io sono più amico che padre per mio figlio”*. Tradimento di un ruolo che priva il figlio di una relazione essenziale alla crescita.

Tornare dal padre. Il *prodigo* manifesta così il pentimento, magari non ancora del tutto sincero perché spinto dal bisogno, ma pur sempre un primo passo verso il cambiamento del cuore, il ritorno dall’esilio.

Chi non è mai “scappato”, chi non ha conosciuto l’amaro gusto del peccato non può comprendere il buon sapore del pentimento.

Pentirsi, azione degna dell’uomo che riconosce il suo limite, è opera quaresimale, non si tratta di compilare una lista delle proprie colpe e neppure il semplice “confessarle”.

Pentimento è nostalgia, è desiderio di ritornare

a casa, dal Padre. Posare gli occhi velati dall'ombra del male e della solitudine nello sguardo che illumina; offrire le mani, sporche e ferite, all'abbraccio che risana; deporre il proprio cuore spezzato accanto al cuore che genera vita.

Pentirsi è lasciarsi amare, provare la gioia perfetta della salvezza, ricevuta come dono di grazia. Pentirsi è portare a quanti si incontrano, la gioia e il bene che *“gratis”* abbiamo trovato. Il grande e santo monaco Bernardo di Chiaravalle insegnava: *“Mio unico merito è la misericordia del Signore”*.

Proviamo a ripetere anche noi, in questa quarta settimana di quaresima: *“Mi alzerò e andrò da mio Padre”*: sarà gioia per Lui, sarà festa per noi e sarà letizia per i nostri fratelli nel comune cammino di vita.

Abbiamo davanti agli occhi due opere dell'artista Paul Moroder, apparentemente possono sembrare semplici, quasi scontate, due persone che si incontrano. Nel dipinto inoltre, scorgiamo sullo sfondo traccia di altre persone.

Ma se osserviamo con attenzione, sia il dipinto, sia il piccolo bronzo, notiamo un particolare di straordinaria bellezza e importanza per la lettura e la comprensione della parabola del figliol prodigo. Siamo abituati a pensare che la figura di quel padre misericordioso, che aspetta e accoglie, è l'immagine di Dio, mentre la figura del figlio, scappato di casa, umiliato e ritornato, è l'immagine dell'uomo peccatore.

Ci siamo mai chiesti quanto è *“costato”* al Padre – Dio –, l'abbraccio misericordioso e risanante nei confronti dell'umanità peccatrice, che aveva rotto la comunione con il suo Dio e Signore?

Avvertiamo la gravità del peccato della creatura contro il Creatore, realtà che umanamente sarebbe non recuperabile e non sanabile, ma se osserviamo bene le due opere dell'Artista, scopriamo un particolare, alle spalle di quel Padre. Dietro di Lui sta collocata una Croce.

La Croce sulla quale il suo Unigenito Figlio è salito, per portare su di sé, Innocente, il peccato del mondo. Scrive l'apostolo Paolo: *“Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi”* (Rom 5,6), l'Artista qui ci fa comprendere, in maniera rapida e profonda, che l'abbraccio del Padre che accoglie il peccatore, è l'abbraccio di Dio che per riscattarci dal peccato e dalla morte non ha esitato a donare il suo Unigenito Figlio.

Lasciamo che il nostro animo si colmi di silenzio e di stupore: *“Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi”* (Sal 118,23).



PAUL DÈ DOSS MORODER

IL FIGLIOL PRODIGO

2022 | bronzo, figure h 20 cm e croce h 31 cm
su base di legno colorato 177x25x25 cm

IL FIGLIOL PRODIGO

2022 | acrilico e tecnica mista su tavola di legno,
135x45 cm



QUINTA DOMENICA

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (8,1-11)

Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Parola del Signore.

Almeno una volta nella vita penso sia capitato a tutti di subire uno sguardo arcigno, duro, malevolo uno sguardo che giudica e che ferisce. Ci si sente schiacciare e annullare.

Questa l'esperienza di una povera donna sorpresa nella colpa, afferrata e come un cencio gettata davanti alla folla, offerta al giudizio.

Chissà perché il peccatore (e chi non lo è) si premura di giudicare con durezza il peccato altrui e sentenziare senza pietà.

Nel caso evangelico che abbiamo letto, tra tutti gli sguardi duri e malevoli, uno sguardo, quello del Giusto, del Santo, dell'Unico senza peccato è sguardo di mite benevolenza.

Sguardo che giudica, certo, ma giudica anzitutto i *“giudicanti”* privi di ogni misericordia.

Uno sguardo che risulta invece, discreto, accogliente e risanante chi nel peccato si pente.

Il Santo, il Giusto, il Cristo di Dio parla alla donna, solo dopo che i suoi accusatori, scoperti nella loro malizia, si sono allontanati, tutti; parla e dice: *“Io non ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più”*.

Parola mite di grazia che schianta e confonde la presunzione e l'arroganza di ogni tempo, l'orgoglio che abita il cuore dell'uomo. Chi si presenta umile è, nel nostro tempo, disprezzato, tacciato di *“debolezza”*. Non ci viene il dubbio che forse, l'umile è colui che costruisce la storia ed edifica il mondo?

Non è forse solo chi si sente salvato, e gratuitamente, che conosce la via del perdono e che diviene appiglio, mite e discreto per la salvezza degli altri?

In questi giorni che conducono alla conclusione della Quaresima, aggrappati alla Croce di Cristo chiediamo di poter sentire la Sua voce amica: *“Non ti condanno! Va' e d'ora in poi non peccare più”*.

Avendo nel cuore l'eco del testo evangelico, possiamo lo sguardo sull'opera di Marco Morelli.

È esperienza comune, per ciascuno di noi, essere molto sensibili ai giudizi che sono pronunciati nei nostri confronti e da questi ci sentiamo profondamente offesi e irritati. Questo però non ci rende mai sufficientemente attenti a non pronunciare giudizi sommari o, peggio, condanne, nei confronti degli altri anche per piccole cose.

Facilmente il nostro dito indice si punta verso chi riteniamo colpevole di qualcosa. Un sapiente però ci ricorda che quando puntiamo il nostro indice contro qualcuno, le altre tre dita della mano, opportunamente ripiegate, restano puntate verso di noi. Quando noi giudichiamo, ci sottoponiamo necessariamente al giudizio più severo di un Altro. Infatti: *“Non giudicate e non sarete giudicati”* (Lc 6,37).

Per questo vorrei soffermarmi solo su un particolare dell'opera che abbiamo davanti: la mano di Gesù, quella mano che si tende, aperta, quasi a posarsi sul capo della povera donna, prostrata a terra dal malevolo giudizio degli uomini, la mano protesa di Cristo non è mano del giudice, infatti sappiamo bene che nella Santa Scrittura (e avviene ancora nella liturgia cristiana), imporre la mano su qualcuno è segno di trasmissione di un compito, di affidamento di una missione, di remissione delle colpe e infine di benedizione.

Gesù che, per ultimo, parla alla donna senza aver mai rivolto su di essa uno sguardo malevolo, su lei le impone la mano, solamente per dirle: *“Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”* (Gv 8,11).



MARCO MORELLI
LA DONNA ACCUSATA

1987 | terracotta patinata, 45x57 cm

DOMENICA DELLE PALME

✠ **Dal Vangelo secondo Luca** (19,28-40)

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Parola del Signore.

“Gloria, lode e onore a Te o Cristo, Re Salvatore”. Il canto esultante dei bambini di Gerusalemme, che accolsero il Signore Gesù nel suo ingresso nella Santa Città, rifiorisce oggi sulle nostre labbra nella Domenica di Passione o Domenica delle Palme.

Gli Evangelisti ci narrano i fatti di quel giorno di giubilo, ma insieme giorno preludio della Passione. Nel secolo quarto una pia donna, pellegrina a Gerusalemme, ci tramanda la descrizione di come si faceva memoria dell’evento evangelico: “*Tutti i bambini, anche quelli che ancora non sanno camminare e stanno in braccio ai genitori, portano dei rami, alcuni rami di palma, altri ramoscelli di olivo: in tal modo si fa scorta al vescovo come un giorno è stata fatta scorta al Signore*”.

Quella delle Palme è liturgia dei piccoli, degli innocenti, che acclamano il *Benedetto che viene* e le antifone della tradizione liturgica ricordano proprio questo: “*Benedetto Colui che viene nel Nome del Signore*”.

Lo stesso Signore Gesù darà rilievo a questa liturgia dei piccoli rispondendo ai capi dei sacerdoti e agli scribi: “*Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode*” (Mt 21,16).

La Quaresima ormai è al termine, ha inizio la grande Santa Settimana, pochi giorni ed entreremo, dalla sera del Giovedì Santo, nella solenne celebrazione della Pasqua annuale. Per entrare nella Festa con cuore puro proviamo a prendere esempio dai piccoli e a farci piccoli, semplici e puri di cuore, consapevoli che anche noi, come le folle di allora e di ogni tempo, siamo molto rapidi nel passare dall’invocazione “*Osanna*” al terribile, orrendo grido: “*Crucifige*”.

Avviato il cammino quaresimale con le parole: “*Convertitevi e credete al Vangelo*” ora è tempo di disporre la vita a: “*Ritornare al Padre*” per il canto festoso dell’*Alleluia*.

Maurizio Frisinghelli, con la sua opera in ceramica, ci aiuta a comprendere l'Evangelo che apre la celebrazione della Domenica delle Palme, testo che leggiamo prima di avviarci verso la chiesa, portando tra le mani i rami di olivo, per la lettura della Passione del Signore e la Celebrazione eucaristica. Ma l'artista opportunamente ci introduce già al giorno del Venerdì santo, mostrandoci il facile mutare degli umori della folla.

In pochi giorni si passa "*dall'Osanna*" (che significa: "*Salvaci*") dell'ingresso festoso di Gesù nella santa Città all'orribile "*Crucifige*" nel pretorio di Pilato. Soffermiamoci a contemplare la Persona del Signore che avanza sul mite asinello e guardiamolo poi legato accanto al soldato di Roma. Ma soprattutto fissiamo attentamente lo sguardo sulla folla, nelle due scene distinte. Osserviamo con cura il gesto delle mani nei due riquadri. Credo che questo ci dia da pensare, non poco.



MAURIZIO FRISINGHELLI
DALL'OSANNA ALLA CONDANNA

2022 | ceramica, 50x50 cm su pannello 70x70 cm

PASQUA DI RISURREZIONE

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-9)

Egli doveva risuscitare dai morti.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore.

Non temete! Voi cercate Gesù, il Crocifisso. Non è qui! È Risorto. Non temete: l'incontro con Dio è sempre liberazione da ogni paura. Oggi è la Pasqua del Signore. La morte è morta. Il peccato è vinto. Il male è calpestato dal Vittorioso.

Non temete. Esperienza di gioia senza fine.

Come le donne sante del Vangelo accogliamo l'invito, riceviamo il mandato: *andate, annunciate, fate memoria.*

Annunciare: sempre e instancabilmente che Cristo è il Risorto, Vivente per sempre. Portare la sua gioia a un mondo triste che pare “*giocare molto, ma non divertirsi affatto*”. È questo il compito più esaltante. È questa la prima e la più grande carità da rendere ai fratelli in umanità.

Cristo mia speranza è Risorto e vi precede. Andate, annunciate. Sia per ciascuno di noi piena e perfetta la luce e la gioia del Signore.

“Osservò i teli posati là, e il sudario...”. Con la scarna, essenziale ed elegante sobrietà, che le è connaturale, Mirta De Simoni Lasta ci pone davanti al Mistero ineffabile della Risurrezione del Signore. Evento che non ha avuto, in quel preciso istante, nessun testimone. Con la sapienza, propria della Chiesa antica, l'artista ripropone il messaggio che viene dalle più antiche raffigurazioni del Mistero risalenti ai secoli del primo millennio. In quell'epoca lontana la Chiesa aveva raffigurato il Mistero della Risurrezione, per trasmetterlo in immagine, fissandolo nelle due icone: una quella della discesa agli inferi del Signore, che dopo la sua morte scende nel Regno dei morti per ridestare Adamo e i santi Padri e l'altra, l'icona delle donne che portano i profumi e trovano la tomba ormai aperta e vedono i teli funebri ormai vuoti, come afferma l'Evangelista. E dagli angeli, in bianche vesti, ricevono l'annuncio solenne: “Non è qui, è Risorto. Andate, annunciate, fate memoria”.

Fissiamo lo sguardo su quest'opera essenziale, che ci mostra – nella splendida luce dell'oro – unico modo per descrivere la Realtà divina, quei teli che ormai afflosciati profumano di vita e di vita eterna. Quest'opera, in maniera straordinaria, non ci dice l'assenza di Colui che qui era deposto, ma ci narra ormai la Sua eterna presenza, accanto ai discepoli e a quanti, mossi dallo Spirito, credono in lui. Non ci sfugga infatti dallo sguardo la bellezza in oro delle due lettere Alfa e Omega che ci dicono chi è il Signore Gesù: “*il primo e l'ultimo, il VIVENTE*”.

Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova,
poiché siete azzimi (1 Cor 5,7-8)

*Se dai miei versi togli il pianto,
la fatica che diventa canto,
i semi d'alba coltivati
nella notte profonda;
se dai miei versi togli
il Cristo crocifisso
non vedrai
resurrezione d'uomo.*

Riccardo Massole

MIRTA DE SIMONI LASTA
RISURREZIONE

2022 | polimaterico e foglia d'oro, 120x80 cm



Gli artisti invitati a questa 35^ esposizione hanno risposto con entusiasmo, come sempre fanno gli artisti, nonostante il perdurare di grandi difficoltà nella vita di noi tutti.

Alle opere, sculture e pitture prodotte per l'occasione, che ci accompagnano nelle Domeniche di Quaresima e Pasqua si aggiunge una testimonianza in poesia.

A tutti loro un grande grazie.

L'allestimento nell'Aula San Giovanni fa convivere le nuove opere con una parte di quelle dell'esposizione precedente dal titolo "Siete campo, edificio di Dio" inserita nel progetto "Close-up" che è "in presa diretta" con i restauri della Cattedrale che si concluderanno entro il 2022.



35^ esposizione

Aula San Giovanni

Cattedrale di San Vigilio in Trento

NON TEMETE! È RISORTO.

venerdì 4 marzo 2022 | ore 17.00

presentazione

Mons. Lodovico Maule, *Decano del Capitolo della Cattedrale*

da 05.03.2022

a 30.04.2022

09.00 - 12.00

14.30 - 20.00

<http://cattedralesanvigilio.it>

